

Spettacoli

Cultura



Un disegno di Maurits Cornelis Escher. Da "Il mondo di Escher", pubblicato da Garzanti

È davvero un sogno pensare a un critico più ricercatore che mediatore, diffidente verso la società dello spettacolo e la Letteratura Aziendale?

Macchè Re Censore, meglio guastafeste

Con non piccola sciolta di aggettivi e appellativi si incrociano in queste settimane proclami, dichiarazioni, dichiarazioni mordaci, moderate indignazioni e altro che il tacere è bello, infine attendibili prese di posizione teoriche attorno alla figura e alla funzione del Critico Letterario. Qualcuno (o a Qualcuno) insomma la cui pallida evanescenza, se non ormai superflua presenza pareva sistemata una volta per sempre — e senza troppo spreco di lacrime votive — nei malinconici archivi dell'obsoleto Defungo. In queste settimane pare ormai evocare un fantasma di altri tempi, un po' come — mettiamo — certe parole trasparenti e patetiche che sono, strocchia (dal lat. sorocchia), sostituita irrimediabilmente attorno al '500 dal sinonimo sorella, o, pensando ancora a caso, spoglio (dal provenzale espèl). Il cui magico riflesso ha ceduto senza condizioni di fronte alla brutalità prosaica di specchio. Sorella specchio e altre mille e mille parole a tutt'oggi vive e vegete, dio le conservi. Pareva tempo fa non doversi più insistere sulla morte Dell'Arte, ma piuttosto sul Decesso Del Critico.

fretillosi liquidatori non rissosa energia, magari solo per riaffermare a suon di paradossi la propria inostuitività, per sottolineare la propria necessità annunciando i termini estremi della propria autocritica, spinti fino alle dimissioni. Come appunto si legge (con sicuro diletto e profitto) nel saggio di Edoardo Sanguineti da poco apparso su "L'ombra d'Argo" (1986 Anno III 7-8), sardonicamente intitolato "La missione del critico", in cui è detto che, «contro la bestia trionfante della "critica critica", dell'anelante come della nouvelle, e in vista di un onesto aspetto della medesima, il critico sana phrase ha una missione di dimissione». Per cui, «che cosa resta da fare al critico, dopo che abbia presentato le proprie dimissioni? Per me, gli rimane da farsi storico». E non parlo è chiaro, dello storico della storiografia letteraria. Parlo dell'historicus, senza ulteriore determinazione. Parlo della scriptor rerum, che mi pare, intanto, uno splendido stemma e qui Sanguineti si richiama a chiare lettere allo stemma disegnato dal Benjamin più «decostruttivo», quando diceva che la storiografia materialistica non prende i suoi oggetti, ma li fa deflagrare dal corso della storia.

Eppure, sarcasmo goliardico della storia, eccoli costretti a riconoscere che aveva a trattarsi di non più che di un caso di morte apparente se in queste settimane l'ecoplasma ha ripreso nervosamente a materializzarsi sulle pagine di quotidiani e periodici nonché sugli schermi televisivi non più soltanto in quanto Disquisizione di Pina, ma in quanto Persona e Maschera. Maschera sociale. Intendo La Critica Ideale Eterna per dirlo col vecchio Vico ha finito un suo exultus per constatazione salvo poi a ripresentarsi davanti ai suoi

Ecco allora che la «missione del critico non messianico missionario coinciderà, mi pare con le sue dimissioni» nel luogo esatto di un assunzione di responsabilità altra al di là della compromissione (mafioso-editoriale opportunisticommercantile tout court, ecc. ecc.), per sbadolare la continuità conformante e la vorace all'apertura di spazi contraddittori rispetto al consenso volgare in pro di prodotti volgari esaltando la discontinuità consapevole, criticando il privilegio della separatezza (idealistico-spiritualistica) del-

Lorenzo Viani, la cognizione del dolore

Dopo Roma e Viareggio e prima di essere allestita a Parigi e Firenze, la Sala delle Carriatidi all'Arenario di Milano ospita una stupenda mostra antologica di Lorenzo Viani. L'artista viareggino (1902 - 1936), in questa rassegna curata da Enzo De Michelis, Piero Pacini e Fortunato Bellonzi ritrova finalmente una sua pittura un suo tutto-tondo completo che restituisce ad un pubblico non sempre bene informato di lui e della sua arte tutto lo straordinario violento ruvido fascino della sua pittura e della sua poetica. Difatti Viani non fu mai artista pienamente accettato dall'ufficialità anche quando nell'ultima parte della sua vita le sue asprezze polemiche ed anarchiche sembrarono atteggiarsi e sembrò quasi che egli cercasse una accettazione ed un consenso da parte dell'ufficialità e del regime fascista



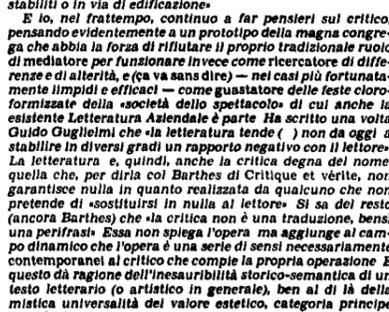
Lorenzo Viani «La vedova»

solidarietà per il destino dei poveri, dei diseredati degli umili dei perseguitati il ciclo straordinario dei disegni e dei quadri che hanno per tema gli abitanti della «Küche». L'albergo dei poveri di Parigi in cui lo stesso artista soggiornò a più riprese esposto quasi senza eccezioni in mostra costituisce in questo senso una testimonianza palpante e acutissima di questa inclinazione tremante dell'animo del pittore viareggino. Siamo ben lontani dal verismo sociale della seconda metà dell'Ottocento soprattutto da quello di matrice lombarda e cattolica fatto di languide pietà di commiotti lacrimevoli di «buoni sentimenti» di mani tese. Qui tutto è doloroso in maniera inaudita. Viani è il pittore della condizione di un'umanità sacrificata deformata anche nei suoi gesti e nelle sue sembianze

Giorgio Seveso

Un debutto sottotono a Milano per la brava cantante americana

Dolce Cyndi ma eri tu sabato sera?



La cantante Cyndi Lauper

Boy blue mantiene l'andatura. La gonna color oro svola e sopra una blusa a strisce conferma che Cyndi del look non si cura grande. È un paio di anni che una presenza irresistibile ed è costretta ad affidare tutto alla voce. Per di più la band non la aiuta. Si salva il comparto delle percussioni la batteria di Sterling Campbell e l'arte di tamburelli di Sue Hadopoulos mentre il resto è rumoroso contorno. Ma la ragazza è mutevole lo spettacolo è lei si butta nel ritmo senza star ferma un momento e scatenata qualche entusiasmo con l'eco hinc hinc un paio di africani ritmico e tutto cantato. Passano le canzoni e le luci le figure caleidoscopiche e i graffiti proiettati sul fondo del palco. Anche i vestiti passano e Cyndi resta discesa un paio di short gialli e canottiera nera. Lei rimane la stessa voce da tigre e da uignolo ma nessun appeal neanche a parlarne.

La rivale in musica la signora Madonna. C'è una che nasce dalla Lauper avrà anche più furbizia e meno bravura ma aggindata in quel modo avrebbe trascinato le folle Cyndi in tra tenerezze da ragazza e da grande. Ma è un piano microlono porta avanti il suo show quasi stupido dagli applausi rari e distratti. Arriva a True colors, che è una canzone capolavoro e anche lì fa quasi cieca poco convinta lei poco convinta i musicisti che ha intorno poco convinti i fans corsi ad applaudirla tanto che solo nelle primissime file l'entusiasmo trova qualche spazio. Si ripresenta con True colors, l'aria lenta e melodia elegante non a caso ripreso persino da Miles Davis ma ancora manca la scintilla. I bis a questo punto sono una formalità doverosa un bis alla fine del concerto che vuole giustamente regalare qualche attimo di pausa e chi sta sul palco da un ora Cyndi allora risolve il suo hit d'esordio e ritrova la sua vena goliardica e gregaria. Meglio solo divertirsi per anche lei che è passata a far cose migliori non sembra poi credeteci tanto. Si chiude dopo poco più di un'ora e un'altra True colors. È un concerto che si può dire un successo. Lei piccola e tradita dal suo gruppo prende gli applausi rimasti e parte verso Firenze (questa sera) e Roma (domani). Lascia qualche delusione al caso di una immensa affetto insieme alla speranza che fosse solo una serata storica.

Comincia proprio con il rock lo spettacolo Change of heat da una spallata di ritmo gran bene e del concerto londinese di Cyndi era arrivata un'eco radiosa. A Milano poco e niente. Tutto il repertorio di due dischi viene cantato ma tutto il alla rinfusa come fosse il campionario di una band di strada e casareggi quasi in genio nel presentare la sua svergolezza. Colpa del pubblico probabilmente distratto anche lui addirittura scarso e agghindato da carnevale che a Milano cade con una settimana di ritardo. Nemmeno quattromila spettatori per la piccola Cyndi. Davvero pochi per chi ha confezionato due dischi nettamente sopra la media ha fatto gridare il caso ha addirittura gregariato con il mito Madonna. Ma di questa Cyndi dei primi non c'è nel concerto milanese che il rock è stato malamente accordato di dischi perfetti.

MILANO — Ineffabile Cyndi bravo chi l'acchiappa Capolavoro di trasformismo e ragazza dai mille volti nel bene dei dischi come nel male — nel maluccio se non si vuole infierire — del concerto milanese prima data del passaggio in Italia. Ineffabile perché non si sa per quale scherzo, la voce sottile da Paperino che incide l'aria quando parla, si tramuta in potenza acuta e vigorosa nelle canzoni. Trasformista perché passa dalla ballad lenta lacrimoni e struggimento alla frenetica ballata. Cambia inni Cyndi Lauper nel volgere di pochi anni. Girls just want to have fun (e vent'anni) nel primo album e True colors nel secondo. I tuoi colori veri belli come l'arcobaleno ricamati in una lenta ammalante canzone d'amor. Di suo sbarco in Europa tutti avevano detto un

Mario Lunetta

Dischi

ROCK

Uno shock nel prato all'inglese

THE SMITHS The World Won't Listen Rough Trade Rgh 20611 (C pd) MICK KARN Dreams of Reason Produce Monsters Virgin V-2389

Un'occhiata minimamente spregiudicata alla storia della canzone mi fa a nudo l'eccezionalità di ogni tentativo di opposizione a coerenza della regola. È il solito esito di un'opposizione che non fosse puramente di genere e di gusto ad esempio la canzone di ispirazione jazzistica americana durante e dopo la guerra in Italia. La cosiddetta canzone di protesta c'aveva quasi sempre nell'equivoco mordendosi la coda di appropriarsi di scorie ideologiche di linguaggi del passato il cui codice si era ormai spento. Oppure assurgendo ad anticanzone oltrevia per il «progetto» scegliendo un terreno di forme e strutture estraneo ma in un bosco poco ha senso coltivare patate.

Ecco dunque che la canzone più radicata nel humus magari non profumato della quotidianità in riga con lo spirito del mass media. Finiva per poter essere la più pregiata di piccoli o grandi si grevi del tempo che l'aveva espressa. Non è solo la canzone di alitronde a basarsi sul principio di complicità diciamo che tale principio è reso più evidente dall'impudenza di uso che ha la canzone. E finché l'uso è la funzione simbolica della canzone hanno avuto carattere unico o ogni opposizione come scarto dalla complicità si poneva automaticamente al di fuori della canzone.

Le cose sono certo cambiate quando il rock negli anni Sessanta è esploso dalla pentola a pressione dei momenti giovanili aprendosi un varco che per la prima volta distruggeva i valori codificati. Le forme della canzone si sono dilatale alla pari con le funzioni di uso e i riferimenti di complicità



Il complesso degli Smiths

Anche in acque più calme come le attuali Lamore infranto era il massimo consentito d'angoscia per una canzone in passato ma in realtà era l'angoscia di evasione bella e buona un monopolizzatore schema simbolico di cui l'esperienza individuale del consumatore di canzoni era costretta a rappresentarsi non il contrario. Un modulo ben lontano dal ricco reticolo renzale e polemico di una certa «wave» britannica. L'opposizione per esempio all'istituzione onirica del preti a porter sono dominante non richiede necessariamente rifiuto del le forme.

Prendiamo gli Smiths e in particolare quell'Ask presentato a Sanremo e che già apparso come singolo è adesso incluso nel loro nuovo album. Il senso di «strano» non è nella melodia piuttosto in riga ma nella neutralità vocale che si con trappone all'ipotesi fascinosa dei brevi segmenti ripetuti e salienti di cui la melodia si compone. Le canzoni degli Smiths sono come banalissime pietre in un bel prato all'inglese sotto ad ognuna di esse c'è un piccolo universo bruciante di vita e ciascuno sa che basta girarle.

Tanto gli Smiths e una tecnica deapaurizzante che un'idea di «vita» in arte che si fa al punto che la melodia in essa viene potenziandosi si libera di se stessa e la sua l'entità viene fimesse per sfuggire all'ascoltatore (secondo un primo tipo che potrà mai chiamare gillotto). E quanto avviene nel «d» vero molto bella When Love Walks in che è proprio alla Sullivan anche se suo è solo il testo oltre alla voce come pure in Boys apparsa precedentemente come hit. Il testo è dell'altro ex Japan Mick Karn. Holoire dell'album eccellente polistrumentista e forse un tantino più di scrittista del suo compagno.

(daniele tonio)

CLASSICA

Un piano da vero Lied

SCHUBERT 17 Lieder Hendrickson Lupu piano (Cmi 270311) SCHUBERT Fantasia op 15 SCHUMANN Fantasia op 17 Perahia, piano (Cbs Im 4212)

In grande pianista Radu Lupu ed un soprano di rara sensibilità Barbara Hendricks collaborano in una bella antologia di Lied di Schubert. La voce della Hendricks possiede un volume ed un fascino timbrico limitato ma l'intelligenza musicale e la delicata sensibilità del soprano americano riescono sempre a conquistare l'ascoltatore grazie anche al rapporto che si instaura con

ROCK

Mercury, che pretese!

FREDDIE MERCURY The Pretender Lmi 2016166

DI PIÙ PURPHE The House of Blue Light Polidor 83138 I PolyGram

Non si può affermare che i Queen brillino nel panorama rock per i loro grandi ideati ma non si può neppure negare che la voce di Mercury abbia delle qualità tutt'altro che secondarie. Così recitata ad esempio mostra la scelta di un classico del primo rock quello dei Cinquanta The Great Pretender. È stata una delle più belle canzoni dei Platters. Qualcuno alcuni anni fa ne ha fatto una mirabile rilettura in verso di jazz Lester Bowie. Mercury non aveva altrettante aspirazioni e gustami non una canzone come questa regnante di storia quale è andava solo ripresa più o meno alla lettera senza stravolgimenti di moda. E per il momento Mercury è un'occasione al di fuori delle fumosità sentate dei Queen di dimostrare che quanto a «vita» il piano è proprio vivo. I più avveduti arrivano anche a dire che il piano è un'epoca di «vita» si sono un po' rinfocati. Purtroppo, può aver pensato qualcuno. Il primo album un anno fa non aveva grattare di gioia per i Purphei, ma questo secondo prevedibile nei suoi ha guai. Stoia pronome il prodotto di un'occasione al di fuori delle fumosità sentate dei Queen di dimostrare che quanto a «vita» il piano è proprio vivo. I più avveduti arrivano anche a dire che il piano è un'epoca di «vita» si sono un po' rinfocati. Purtroppo, può aver pensato qualcuno. Il primo album un anno fa non aveva grattare di gioia per i Purphei, ma questo secondo prevedibile nei suoi ha guai. Stoia pronome il prodotto di un'occasione al di fuori delle fumosità sentate dei Queen di dimostrare che quanto a «vita» il piano è proprio vivo.

(daniele tonio)

CONTEMPORANEA

Caos ma con ordine

BFG Concerto per violino 3 pezzi op 6 Zukerman violino, London Symphony and Bbc Symphony dir Boulez (Cbs Im 39711)

Raramente il Concerto per violino di Berg (che è il suo capolavoro più conosciuto) viene unito in disco ad un'altra pagina del musicista austriaco nel suo nuovo disco Boulez lo accosta al Tre pezzi op 6 del 1913. Anteriori dunque di vent'anni con una scelta di rara suggestione e di chiarezza esemplare, perché consente di cogliere attraverso due partiture fondamentali i mutamenti della poetica bergiana da uno dei

Segnalazioni

IOCIFFILI Sonate op 2 n. 2 6 7 10 per flauto e basso continuo W. Hazelzet flauto Koopman cembalo Van der Meer violoncello (Cd Philips 416 613 2)

Dall'op 2 (pubblicata ad Amsterdam nel 1732) di Locatelli (1695 1764) sono tratte 4 sonate di notevole felicità inventiva. Magnifiche le interpretazioni: il riversamento in Cd era in questo caso particolarmente opportuno perché il disco dell'1980 non era mai apparso in Italia (pp)

BRAMMS Serenata op 11 Berliner Philharmoniker dir Abbado (Dg 410 614-2 Cd)

La prima e più bellissima interpretazione di Brahms con posta in diverse fasi tra il 1837 e il 1860 è rivale di una bellissima interpretazione di Abbado in tutta la sua freschezza e ricchezza di suggestioni. Di questo disco dell'1983 mancava ancora il Cd (pp)

«Soirée française» Ameling soprano Jansen piano (Cd Philips 412 628 2)

Con il titolo «soirée française» il soprano Ely Ameling e il pianista Rudolf Jansen propongono un'antologia del canto da camera francese da Gounod e Bizet a Franck Chausson Debussy Fauré Duparc Satie Messiaen Poulenc e altri compresi tre singolari e brevissimi brani di Honneger. L'ampiezza e la varietà dell'antologia costituiscono anche il suo limite. Le interpretazioni colgono il senso di ogni pagina con ammirevole finezza ed eleganza (pp)

COMPILATION «Sanremo Rock», Mercury 830 977 1 (PolyGram)

Dopo quelle del fronte competitivo ecco la compilation della faccia vagamente alternativa dell'ultimo Sanremo. Si chiamano Wally Walhall, Magritte Violet Et Viridiana Avion Travi, Squeezers, Roppan Kids, Moda Incontrollabili serpenti, Jo Perrone e The Mel-lowtones (p)

WFM FROM THE HILL «I'm No Rebel», 12" EMI 2015406

Trio altro britannico l'origine giamaicana (e quindi reggae) è piuttosto vaga, più valendo qui un soft modo di moda e un gusto assai diverso dalle allusioni culturali. Il pezzo è in versione estesa su questo mix, oltre che normale in entrambi i formati e è Stay and Let Me Love You, chi mette in luce la bella voce di Angela Yon-tr (p)